



Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Neoclassico, sentimentale, romantico, persino neoromantico: non sanno più cosa escogitare pur di imballare il nuovo film di Alain Resnais, Mélo...

to tempo va discettando nei suoi film, proprio come un illuminato enciclopedista settecentesco, sulle controverse ragioni del cuore e della mente, sull'amore e la mancanza d'amore, sulla vita e sulla morte...



«Mélo», il nuovo film di Alain Resnais presentato a Venezia

Un grande regista e un quartetto di prodigiosi attori per «Mélo» Bello «Il silenzio del poeta», di cui ci parla l'autore Lilienthal

Quattro evviva per Resnais

Interlocutori. In effetti, non ci sono grandi segreti da scoprire sul conto di questo Mélo. Si tratta di una ulteriore trascrizione cinematografica...

Resnais, Sabine Azéma e Fanny Ardant, André Dussollier e Pierre Arditi — un «quartetto» formidabile, affiatatissimo che fa giusto da controcanto al quartetto originario che, nel '29, sulle scene, rappresentò con successo la commedia di Bernstein, cioè Gaby Morlay, Marie-Frédère, Charles Boyer e Jean Gabin...



Il silenzio del poeta di Peter Lilienthal

Nostro servizio

VENEZIA — Peter Lilienthal, uno dei pionieri del Nuovo cinema tedesco, si presenta a Venezia con «Il silenzio del poeta» tratto dal racconto dello scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua...

Un'altra contrastatissima disputa è stata poi innescata, prevedibilmente, dal fatto che, appunto, l'opera completa di Lido sia semplicemente teatro fotografato o reinvenzione cinematografica...

Oggi

Sala Volpi, ore 9. Documenti del cinema: «Wenders in video» di Andrea Marfori (Italia); «Directed by William Wyler» di Aviva Slesin (Stati Uniti). Sala Volpi, ore 10,30...

«Fare amicizia» con la figura di Joram. Io sono un ottimista che ama dei personaggi idealisti, ingenui, che credono in un futuro migliore o che sono impegnati politicamente...

Jack Valenti: «Europa, fai l'americana!»

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Jack Valenti, presidente della Mpa e gran capo dei produttori americani, piglia l'impavido il sole sulla spiaggia dell'Excelsior, bardato di calzoncini e scarpe da jogging...

Parliamo ora del buon andamento degli affari del cinema hollywoodiano. Cifre alla mano, ci spiega che dopo aver raggiunto un top di incassi nell'84, nell'86 l'industria incasserà un pochino di meno, ma pur sempre quasi 4 miliardi...



Jack Nicholson e Meryl Streep

E la Chiesa disse: Ite, Mostra est

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Che la Mostra così vada bene, se la si sta a dire, è un po' come dire che la Madonna è sempre e dovunque. Quest'anno, al Lido, si respira un'aria che si può definire cristiana non si può, costellata di episodi che sfiorano il grottesco. Il perché è evidente. Il mandato sta per spirare ma basta quella piccola modifica allo statuto perché il direttore venga riconfermato. E, in questa aspirazione, Rondò trova l'appoggio e l'aiuto del suo partito che scende in campo con tutte le sue forze.

Un'operazione cominciata con prudenza già l'anno scorso alla chiusura quando, per la serata del Leone d'Oro a Fellini, arrivò al Lido il neo-presidente della Repubblica Cossiga, con un seguito di ben sei ministri. In piccolo, la serata è stata riproposta quest'anno di mattina, il 30 agosto, quando per dare il via alla XLIII Mostra è volata fino a qui Fanfani. Fra quella mattinata d'apertura

e la chiusura in cui — come dubitare — si faranno faville (il primo a prenotarsi un posto in platea per il 10 è il ministro dei Beni culturali, Giulio) ci sono dodici giorni. Il secondo dei quali, come si accennava, ai festivalieri è arrivato per esempio un invito del Centro cattolico cinematografico. Come per un party. Invece era l'invito per la Messa che mons. Maccari avrebbe celebrato nella chiesa di S. Antonio al Lido, riprendendo (guarda caso) un'abitudine caduta nel dimenticatoio da più d'una decina d'anni.



Un'inquadratura del film «Grosso guaio a Chinatown»

L'atteso film di Carpenter e «Il cugino americano» di Battiato

Grossa farsa a Chinatown

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — John Carpenter: basta la parola? Ormai pare di sì. Per l'anteprima delle 8,30 riservata ai quotidiani si faceva praticamente la fila l'altra mattina: è un segnale che la dice lunga sulla popolarità che avvolge questo brillante regista di fantasie horror approdato alla consacrazione critica...

Avrete già capito che Jack e Wang, spalleggiati da due amiche ficcanaso e da uno stregone cinese che sembra uscire da un film di Vincent Price, penetreranno nel regno oscuro di Lo-Pan giusto in tempo per salvare la fanciulla e far passare a miglior vita (definitivamente) il mago cattivo. Frenetico e coloratissimo, Grosso guaio a Chinatown saccheggia la mitologia cinese (è tutto un rincorrersi di simboli magici, di luoghi infernali dai nomi bizzarri: la Magione degli Steali, la Stanza dell'Ollo Bollente) in nome di un cinema burlesco dove tutto è permesso, anche la contaminazione tra Bruce Lee e i mostri di Guerre stellari. Carpenter spiega di aver voluto provare a vedere il mondo esotico dell'avventura con gli occhi del figlio: l'idea è giusta, eppure non si sfugge all'impressione di assistere agli ultimi bagliori di un cinema che, a forza di mostrare il mirabolante, non ha più niente da raccontare. Con buona pace di Jack Burton, simpatico e maledetto sciamanista nella pelle delle meraviglie.